



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

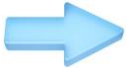
**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)



**E' IN LINEA LA PRIMA WEB-TV DEDICATA AI BANCARI >>>>>[ENTRA](#)**



**INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI**

## Sommario

Federazione Autonoma Bancari Italiani  
Coordinamento Nazionale Giovani  
VIA TEVERE, 46 - 00198 ROMA TEL. 06.8415751  
[www.fabi.it](http://www.fabi.it) – [giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)  
COMUNICATO 1 SETTEMBRE 2012  
E' BOOM DI PRECARI

LA REPUBBLICA 3 settembre 2012

Rispetto ai senza lavoro più giovani, in questa fascia di età le prospettive sono ancora più in salita. E in genere c'è la responsabilità di intere famiglie a carico -Così provano a tornare in pista i 40enni esclusi dal mercato

CORRIERE DELLA SERA lunedì 3 settembre 2012

Un milione e mezzo di posti persi Crolla l'occupazione tra i giovani Negli ultimi cinque anni gli «under 35» in calo del 20 per cento

da Finanza&Mercati del 04-09-2012

Draghi dà ossigeno alle Borse «Compreremo titoli fino a 3 anni» «I bond a breve scadenza non costituiscono un finanziamento agli Stati». Intanto sulla vigilanza bancaria si cerca una «soluzione mista»

IL SOLE 24 ORE giovedì 6 settembre 2012

Il nodo. Va attuato l'accordo del 28 giugno 2011 - Si punta al rafforzamento dei contratti aziendali - SOLIDARIETÀ ESPANSIVA - L'Esecutivo propone il ricorso a questo strumento per favorire le assunzioni attraverso uno scambio anziani-giovani

L'ESPRESSO n°32 del 07-09-2012

LAVORO ADDIO - Centinaia di aziende in crisi. Multinazionali in fuga. Esuberanti nelle banche e nel pubblico impiego.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**Federazione Autonoma Bancari Italiani**

**Coordinamento Nazionale Giovani**

**VIA TEVERE, 46 - 00198 ROMA TEL. 06.8415751**

**[www.fabi.it](http://www.fabi.it) – [giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)**

**COMUNICATO 1 SETTEMBRE 2012**

**E' BOOM DI PRECARI**

L'Istat rileva che nel secondo trimestre 2012 i lavoratori dipendenti a termine sono 2 milioni 455 mila, il livello più alto dal secondo trimestre del 1993 (inizio serie storiche). Inoltre, sommando i collaboratori (462 mila) si arriva a quasi tre milioni di lavoratori precari. Il tasso di disoccupazione giovanile di luglio si attesta a quota 35,3%.

“Il non aver utilizzato la riforma del lavoro per ridurre le forme contrattuali a termine rappresenta un grande errore da parte del Governo” spiega il Coordinatore Nazionale di FABI Giovani Mattia Pari. “Se combiniamo poi questi dati con una disoccupazione giovanile alle stelle, allora l’offerta di prospettiva per i giovani è disarmante”.

“Inoltre la precarietà nel presente avrà delle conseguenze gravissime anche sulla pensione di domani e, nei prossimi mesi, insieme al Dipartimento Welfare affronteremo con una specifica iniziativa anche questa problematica” annuncia Pari “denunciando quindi un altro drammatico risvolto di questo problema”.

“Avere un presente ed un futuro è un diritto e una battaglia di civiltà sulla quale non indietreggeremo di un solo passo” conclude il Coordinatore Nazionale di FABI Giovani.

**Return**

**LA REPUBBLICA 3 settembre 2012**

**Rispetto ai senza lavoro più giovani, in questa fascia di età le prospettive sono ancora più in salita. E in genere c'è la responsabilità di intere famiglie a carico -Così provano a tornare in pista i 40enni esclusi dal mercato**

AGNESE ANANASSO

ROMA — Lavoro, giovani, emergenza. Tre parole che troppo spesso si leggono nella stessa frase. È vero, la disoccupazione giovanile è un problema. Ma c'è una fetta importante della società che ha lo stesso problema. È la generazione dei padri e della madri di quei giovani disoccupati. È l'esercito dei “non più giovani” ma “non ancora vecchi”, i 40-50enni, con una casa, una famiglia da mantenere, energia ed esperienza, nel pieno della capacità lavorativa, che da un giorno all'altro si ritrovano disoccupati, messi da parte. O che, non più disposti a subire umiliazioni e frustrazioni, decidono di cambiare lavoro, talvolta Paese. Una ribellione rivoluzione che appartiene anche, anzi soprattutto, alle donne. Donne che, a 40 anni, si rimettono in discussione, spaccate tra lavoro e famiglia. Oppure single o separate, sole, con i figli a cui pensare, con una mezza famiglia e un mezzo stipendio. Alcune di loro ce la fanno a ricominciare, altre no. C'è Sara, che a 42 anni, single, dopo una carriera in una multinazionale americana di tecnologia, è stata licenziata: trasformata da product manager a “ridondanza”, oggi è una partita Iva e traduce brevetti: «Conosco perfettamente l'inglese. Anche se non senza ansie per il futuro, mi gestisco gli orari. Ma devo lavorare tanto. Dopo 14 anni da dipendente non è facile abituarsi al cambiamento». Ha colto la palla al balzo invece Federica, 40 anni, single, che dopo 10 anni da dipendente con uno stipendio bloccato, a 1.200 euro al mese per 10 ore al giorno, comprese le notti, ha accettato un contratto a termine di due mesi in un'altra azienda, a condizioni migliori. «La situazione era degenerata — spiega — ero mobbizzata e in più si stava prospettando un periodo di crisi. Non so cosa succederà ma non ce la facevo più. Tra due giorni mi scade il contratto, sono preoccupata, ma mi sto muovendo per trovare una nuova collocazione, intanto avrò l'assegno di disoccupazione». Ha invece preso una decisione radicale Sabina, svizzera, da diversi anni in Italia con un ottimo posto da “quadro” in un'azienda di marketing, che insieme al marito, conosciuto in Italia,



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

dopo la prima figlia, ha deciso, di tornare in Svizzera. L'azienda per cui lavorava l'ha mobbizzata durante la gravidanza. «Ho trovato lavoro nel mio Paese, ben pagato, ora ne inizio un altro» spiega. «Lui ha fatto il papà per due anni e nel frattempo studiava la lingua. Oggi abbiamo due figlie e lui ha ricominciato a lavorare». «La nuova riforma del lavoro considera i lavoratori maturi disoccupati un "non" problema. Quello dei giovani è grave ma quello dei lavoratori maturi disoccupati è numericamente (e non percentualmente) più pesante» sottolinea Giuseppe Zafferano, presidente dell'associazione Lavoro over 40. In effetti confrontando gli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012, mentre nella fascia 15-24 anni si parla di 586mila disoccupati (241mila donne), nella fascia 35-44 si sale a 666mila (326mila donne). «Tante persone non ce la fanno a rimettersi in carreggiata, sono sfiduciate, si sentono rottamate e si vergognano» spiega la psicologa del lavoro Laura Menza, dell'associazione Over 40 Atdal (Associazione tutela dei diritti acquisiti dei lavoratori). «Le donne attraverso un percorso di ricostruzione dell'autostima possono arrivare a conciliare lavoro e famiglia». Un percorso che ha dovuto fare Daniela, ex-presidente di una cooperativa sociale che a 44 anni ha lasciato quel lavoro per cercarne uno che le lasciasse tempo per i due figli piccoli. «Credevo sarebbe stato facile ricollocarmi, ma sbagliavo. E così ho pensato che non fossi abbastanza intraprendente. Oggi ho fondato la Amico, Associazione miglioramento competenze, per gli over 40 che vogliono rientrare nel mondo del lavoro. Ma non siamo stati aiutati minimamente a livello pubblico». Così come non ha trovato aiuto Mara Pantanella, 58 anni, una vita da "abusiva", pagata a nero, che quando ha chiesto, per realizzare un progetto, un microcredito di 5mila euro, messo a disposizione dalla Regione Lazio per i "non bancabili", si è visto rifiutare perché «non davo garanzie. Assurdo. Comunque, grazie a una sottoscrizione online, ho realizzato il mio sogno: la libreria digitale "Officine editoriali" che edita e-book i cui autori sono persone disagiate. È un modo per dare voce a chi non ne ha». Ma che ha tanto da dire.

### Return

**CORRIERE DELLA SERA lunedì 3 settembre 2012**

**Un milione e mezzo di posti persi Crolla l'occupazione tra i giovani Negli ultimi cinque anni gli «under 35» in calo del 20 per cento**

ROMA —

Mai stati così tanti i giovani italiani sotto i 35 anni senza lavoro. Tra aprile e giugno, secondo trimestre del 2012, il tasso di disoccupazione giovanile registrato dall'Istat è salito al 10,5 per cento, il più alto dal 1999; in cinque anni il numero dei giovani occupati è crollato: siamo a quasi un milione e mezzo di giovani occupati in meno, erano 7 milioni 333 mila nel 2007, sono adesso 5 milioni 876 mila con un passo indietro del 19,9 per cento. Il tasso di under 25 in cerca di un impiego sale addirittura al 33,9 per cento, come non era mai accaduto sin dall'inizio delle serie storiche, cominciate nel 1993, quasi venti anni fa. Al Sud, poi, lavora una donna sotto i 35 su due, il tasso di disoccupazione è vicinissimo al 50 per cento. Va decisamente meglio per la fascia d'età tra i 55 e i 64 anni, sono saliti di 626 mila, passando da 2 milioni 403 mila occupati del 2007 a 3 milioni 29 mila del 2012, 26 per cento in più. Nell'ultimo anno c'è stato un vero e proprio balzo in avanti; dal



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

secondo trimestre del 2011 ad oggi, gli adulti sopra i 55 anni che hanno un lavoro sono cresciuti di 226 mila, l'8 per cento. Nel complesso il numero di chi sta cercando un'occupazione è salito a oltre 2 milioni e settecentomila, solo nel secondo trimestre l'incremento è stato di 760 mila. In termini percentuali siamo al 10,7, pericolosamente vicini all'11, che i sindacati considerano un vero record. La caccia ad un posto di lavoro sta comunque diventando un problema serio per molti Paesi europei: a far buona compagnia all'Italia c'è adesso anche la Francia che ha superato la soglia considerata psicologica, dei tre milioni di disoccupati. Lo ha detto apertamente Michel Sapin, ministro del Lavoro del governo Hollande in un'intervista radiofonica nella quale ha sottolineato anche che la «disoccupazione aumenterà ancora», sebbene si dica fiducioso sulla possibilità di invertire la tendenza. Il premier francese Jean Marc Ayrault ha confermato la notizia, ha parlato di un «livello molto preoccupante», di una crisi di «eccezionale gravità», e ha annunciato che le stime di crescita della Francia per il 2013 dovranno essere riviste al ribasso rispetto all'1,2 per cento previsto. I dati Istat sul crollo italiano dei giovani senza lavoro hanno subito riaperto il dibattito politico sulle vie da intraprendere per provare davvero a favorire la crescita in questo periodo di crisi economica. Il segretario della Cgil Susanna Camusso ha detto che i numeri «sono molto pesanti, soprattutto per lo straordinario aggravarsi della condizione giovanile», ha ribadito che la vera «emergenza nel nostro Paese è il lavoro» e ha espresso forte preoccupazione per il dato delle giovani donne del Mezzogiorno, aggiungendo poi che «quel poco che si muove nell'occupazione giovanile è tutto in forma precaria». I precari infatti hanno raggiunto, secondo l'Istat, il massimo storico: tra dipendenti a tempo e collaboratori arrivano a circa 3 milioni, tutte persone che al momento non hanno alcuna certezza sul proprio futuro. «I dati Istat sulla disoccupazione sono un bollettino di guerra — conferma il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini —. Non bastano più analisi e parole, servono azioni incisive e coordinate in un patto sociale per lo sviluppo e il lavoro. Tutto il mondo politico reagisce alle notizie che arrivano dall'Istituto di statistica. «Nessun paese può permettersi di perdere un'intera generazione, tantomeno l'Italia», ha sostenuto ieri Laura Ravetto, responsabile propaganda Pdl e membro della commissione Finanze della Camera. Ravetto ha chiesto che nel convocare le parti sociali, il governo consideri anche «le organizzazioni in rappresentanza del mondo giovanile». «La situazione non è più sostenibile», sono state le parole di Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio, secondo cui «i dati Istat di luglio evidenziano un ulteriore peggioramento e impongono un rapido cambio di passo nelle politiche del governo sui temi del lavoro e dello sviluppo». «Il governo Monti raggiunge un nuovo primato da incorniciare: quello del record della disoccupazione», contesta il presidente dei senatori dell'Idv, Felice Belisario, e aggiunge che la responsabilità di questa situazione sta tutta nelle «politiche recessive del governo dei tecnici», tanto che i dati, inutile illudersi «sono destinati a peggiorare». Massimiliano Fedriga, responsabile Lavoro e Welfare della Lega chiede al governo di battere un colpo e di prendere una posizione davanti a questi dati. «Numeri così negativi — dice — non si erano mai visti, eppure non una parola, non un commento, non una presa di posizione, non un mea culpa da parte del ministro Fornero, che evidentemente è ancora al mare a fare i bagni». L'Udc, con Luca Volontè, sottolinea che «è tempo di parlar chiaro: esiste un piano per valorizzare l'opportunità rappresentata dai giovani in Italia? Il tempo passa e la tragedia aumenta».

### Return

**da Finanza&Mercati del 04-09-2012**

**Draghi dà ossigeno alle Borse «Comprenderemo titoli fino a 3 anni» «I bond a breve scadenza non costituiscono un finanziamento agli Stati». Intanto sulla vigilanza bancaria si cerca una «soluzione mista»**

di Carlotta Scozzari del 04-09-2012

Continua il braccio di ferro tra il numero uno della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, e i «falchi» tedeschi dalla linea intransigente. Durante l'audizione a porte chiuse della commissione affari economici



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

dell'Europarlamento che si è tenuta ieri, il governatore dell'Eurotower, replicando alle obiezioni di alcuni parlamentari tedeschi, ha precisato che un eventuale acquisto di bond statali di Paesi periferici - Spagna e Italia su tutti - non significherebbe né abdicare al mandato della Bce né finanziare gli stati interessati. In base alle ricostruzioni del discorso di ieri - non pubblico né disponibile in forma ufficiale - Draghi avrebbe sottolineato la correttezza dell'operato dell'authority monetaria dell'area dell'euro. «Ciò che la Bce sta facendo - sostiene il presidente dell'Eurotower - è la strada per rispettare il nostro mandato: mantenere la stabilità dei prezzi». Quanto all'acquisto di bond statali, nello specifico, Draghi ha fatto alcune importanti distinzioni: se si comprassero titoli a lungo termine, ha detto, «ci troveremmo in una situazione molto delicata», ma se si puntasse su scadenze di tre anni al massimo l'effetto di finanziamento monetario sarebbe «quasi nullo». Un discorso che ha fatto subito salire alle stelle le aspettative che a breve - qualcuno addirittura guarda già alla riunione del consiglio direttivo di giovedì 6 settembre - la Bce possa annunciare gli interventi sul mercato secondario che Spagna e Italia tanto aspettano e che consentirebbero di dare almeno una boccata di ossigeno allo spread tra il rendimento dei bond di riferimento dei due stati e il Bund tedesco. Non è un caso che sulle parole di Draghi lo spread italiano ieri sia sceso sotto il muro dei 440 punti (anche le Borse hanno festeggiato, con il Ftse Mib che ha guadagnato l'1,1%); viceversa, quello spagnolo è restato in tensione, intorno a quota 570 punti. Un eventuale intervento dell'authority monetaria dell'Eurozona sul mercato secondario dei titoli di stato dei propri paesi sarebbe il primo dopo 25 settimane di immobilità. Tuttavia, Draghi, sempre in base ai frammenti del suo discorso riferiti, avrebbe specificato che l'intervento della Bce sui bond dovrebbe essere «condizionato» in maniera piuttosto stringente, in modo che i Paesi interessati non decidano di sedersi sugli allori e continuino invece sulla strada delle decisioni di politica economica e finanziaria indispensabili per garantire e mantenere la stabilità. Già il 2 agosto Draghi aveva annunciato un possibile programma di acquisto di bond per alleviare le nuove tensioni sul debito sovrano. Una possibilità cui la Bundesbank tedesca si era subito opposta. Proprio la Corte costituzionale del paese teutonico il 12 settembre sarà chiamata a decidere se il fondo permanente salva-Stati europeo Esm viola o meno la Costituzione tedesca. Un fatto che, almeno nei giorni scorsi, aveva fatto pensare che qualsiasi annuncio sul riacquisto di bond da parte della Bce sarebbe giunto dopo quella data. Sempre stando a quanto emerso dal discorso di Draghi di ieri, la Bce è «contraria alla concessione di una licenza bancaria al fondo salva-Stati Esm, perché - secondo Draghi - avrebbe lo stesso effetto del finanziamento diretto agli Stati». Il numero uno dell'Eurotower avrebbe precisato che la sua posizione è stata presa dopo avere domandato «un'opinione giuridica ai servizi legali della Bce, che hanno dato parere negativo» all'opzione di concedere la licenza bancaria al fondo Esm. Altro capitolo sotto i riflettori è quello della creazione di un'unione bancaria europea. «Dobbiamo ricostruire l'Eurozona», ha sottolineato il presidente della Bce, e nell'ambito di questo processo l'unione bancaria costituisce «una tappa». Secondo la ricostruzione di alcuni europarlamentari, ieri Draghi si è limitato a indicare che «ci sarà una soluzione mista», intendendo una sorta di compromesso tra vigilanza centralizzata nella Bce e nazionali. Il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha precisato che «la Bce avrà la responsabilità primaria chiave in materia di supervisione bancaria» mentre i singoli paesi continueranno ad avere un ruolo «importante». Sempre ieri, il commissario europeo al Mercato interno Michel Barnier si è nuovamente pronunciato a favore di una vigilanza bancaria accentrata nella Bce «su tutte le banche».

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

### **IL SOLE 24 ORE giovedì 6 settembre 2012**

#### **Il nodo. Va attuato l'accordo del 28 giugno 2011 - Si punta al rafforzamento dei contratti aziendali - SOLIDARIETÀ ESPANSIVA - L'Esecutivo propone il ricorso a questo strumento per favorire le assunzioni attraverso uno scambio anziani-giovani**

Giorgio Pogliotti

ROMA - Per ridurre lo spread di produttività il Governo sprona le parti sociali a rafforzare la contrattazione di secondo livello, attuando l'accordo del 28 giugno 2011. Contro l'incremento della disoccupazione giovanile, Palazzo Chigi sollecita il ricorso all'apprendistato o ai contratti di solidarietà espansiva che favoriscono le assunzioni attraverso uno scambio generazionale.

A fronte della raccomandazione del consiglio europeo di fine giugno di rafforzare la contrattazione di secondo livello e, con essa, il legame tra salari e produttività secondo il Governo «non sono ancora riscontrabili significativi passi avanti», come «sarebbero considerate misure di attuazione dell'accordo del 28 giugno 2011». Che consente ai contratti aziendali di adattarsi alle esigenze degli specifici contesti produttivi, «definendo anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti nazionali (nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti nazionali)». In attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto nazionale applicato in azienda, l'accordo del 28 giugno prevede che in situazioni di crisi o di investimenti significativi si possono modificare gli istituti del contratto nazionale su prestazione lavorativa, orario e organizzazione del lavoro. Inoltre è prevista la validità erga omnes dei contratti aziendali che vincolano i sindacati firmatari operanti in azienda, se approvati dalla maggioranza delle Rsu (o della Rsa se nella consultazione i sì hanno la maggioranza tra i lavoratori). L'accordo del 28 giugno si occupa anche della rappresentatività, facendo riferimento ai dati associativi certificati dall'Inps (va ancora stipulata una convenzione) e trasmessi al Cnel per essere ponderati con le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie. Sono ammessi alla contrattazione nazionale i sindacati con una rappresentatività nel settore di almeno il 5%, considerando la media tra numero degli iscritti certificati e la percentuale dei voti alle elezioni delle Rsu. Le aziende devono avviare le trattative almeno 6 mesi prima della scadenza del contratto, in questo periodo scatta una clausola di tregua sindacale. Per aumentare l'occupazione giovanile il Governo ha individuato due strumenti: il primo è l'apprendistato, il canale principale di accesso dei giovani al mercato del lavoro: la riforma Fornero ne ha esteso le possibilità di utilizzo, vincolando le imprese al 30% delle stabilizzazioni. Il secondo è il contratto di solidarietà "espansiva" che prevede la riduzione dell'orario di lavoro in cambio di assunzioni. Sul versante contributivo e previdenziale non ha effetti sui lavoratori, poiché è previsto l'intervento dell'Inps. L'azienda ha un beneficio contributivo triennale per ogni lavoratore assunto e per ogni mensilità corrisposta, che il primo anno è pari al 15% della retribuzione lorda del contratto nazionale (poi ridotto al 10% e al 5%), che sale al 30% nel Mezzogiorno. Come precedente c'è l'intesa Alitalia-Cai del giugno del 2009 con i sindacati sulla riduzione dell'attività per il personale navigante di cabina a fronte di assunzioni a tempo indeterminato. Contro l'intesa alcune sigle hanno presentato un ricorso lamentando la mancata corresponsione della contribuzione figurativa al personale. Ma con la crisi molte aziende stanno utilizzando il contratto di solidarietà "difensivo" per evitare la riduzione di personale. Per il lavoratore è previsto un trattamento di integrazione salariale che compensa la retribuzione persa per il taglio dell'orario di lavoro, per l'azienda una riduzione dei contributi previdenziali ed assistenziali.

**Return**



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

dal 01/09 al 07/09 2012

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

**L'ESPRESSO n°32 del 07-09-2012**

**LAVORO ADDIO - Centinaia di aziende in crisi. Multinazionali in fuga. Esuberi nelle banche e nel pubblico impiego.**

Le rivolte in Sardegna annunciano un autunno nero. E per recuperare i posti perduti ci vorranno anni. Ecco perché Hanno Collaborato Michele Caropreso, Fabio Lepore e Claudio Pappaianni Se vede nero persino un ottimista come l'economista Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison e gran conoscitore ed estimatore dei distretti industriali, fiore all'occhiello del sistema manifatturiero tricolore, vuol dire che la situazione sul fronte dell'occupazione è davvero drammatica. Ormai si è perso il conto dei "tavoli" di consultazione e intervento sulle singole crisi aziendali che sono stati allestiti al ministero dell'Economia. Di certo, superano abbondantemente il centinaio. Il cocktail d'autunno sarà esplosivo. I primi segnali forti di quello che potrebbe succedere arrivano dalla Sardegna con le proteste dei minatori del Carbosulcis e dei lavoratori dell'Alcoa. La crisi dell'occupazione nell'industria arriva insieme ai tagli nel pubblico impiego risultanti dalla spending review - la revisione della spesa pubblica fortemente voluta dall'esecutivo Monti - alla inesorabile chiusura dei piccoli negozi, al varo dei piani industriali delle banche, ricchi soprattutto di esuberanti. La contabilità dei posti a rischio, delle casse integrazioni speciali che s'avvicinano alla scadenza per trasformarsi in mobilità e infine in licenziamenti, delle chiusure totali o parziali degli impianti produttivi e delle aziende commerciali è diventata un macabro ma inevitabile esercizio quotidiano della stampa scritta, parlata e del Web. Per Pietro Garibaldi, docente di Economia politica all'università di Torino e direttore del Collegio Carlo Alberto, «la rapidità di distruzione del lavoro è impressionante e altamente drammatica se si guarda ai giovani: prima della crisi la disoccupazione giovanile era al 18 per cento, oggi è al 36 per cento. Perché si dimezzi temo che ci possano volere dieci anni». Il mercato del lavoro, secondo Garibaldi, di solito è una portaerei che si muove lentamente, secondo cicli di lunga durata. Prima arriva la ripresa, il Prodotto interno lordo deve crescere, poi si cominciano a sentire gli effetti sull'occupazione. Ma quest'anno il Pil cala del 2 per cento, i senza impiego sono 2,8 milioni e in un anno si sono persi 761 mille posti di lavoro. Nel gelido autunno dell'occupazione, che rischia di diventare caldissimo sul versante sociale, l'emorragia proseguirà. Solo in Veneto, secondo la Cisl regionale, tra ottobre e dicembre - scadendo gli ammortizzatori sociali in funzione da anni - possono andare in fumo ben 20 mila posti, che si aggiungerebbero agli 85 mila lasciati per strada dal 2008. «In Italia l'industria impiega il 25 per cento del totale degli occupati, un tasso ben più alto rispetto a Francia e Inghilterra», dice ancora Garibaldi, che aggiunge: «La maggior parte dei nuovi posti di lavoro sarà nei servizi, nella cultura, nel commercio. Nell'industria il futuro non è roseo ma esistono istituti come la cassa integrazione che aiutano a superare fasi di crisi come l'attuale». Fortis invita a non dimenticare il "mech in Italy", «quella meccanica/elettronica di altissimo livello che contribuisce con almeno 60 miliardi al surplus con l'estero del made in Italy che in totale è di 100 miliardi ed è un punto di forza e resistenza da cui ripartire». Per superare la crisi, lo storico dell'economia Giulio Sapelli, critico anche aspro del governo Monti, invita alla concertazione: «Perché i grandi sindacati devono essere aiutati a tener botta, per evitare la proliferazione di proteste isolate e violente. E il dilagare degli hooligan della protesta».

**MARCHI NOBILI IN AFFANNO**

Dai panettoni della Galup ai farmaci della Sigma-Tau, dalle lavastoviglie della Indesit ai motoscafi della Cranchi, dai divani imbottiti della Natuzzi alle ceramiche della Richard Ginori. È infinita la lista di storici marchi in difficoltà, con centinaia di esuberanti in canna. Crisi innescate dalla recessione recente e situazioni traballanti da tempo si mescolano. Alle spalle hanno spesso storie diverse. Talvolta persino gli aiuti pubblici risultano inutili per imprese decotte. Ma per tutti c'è una conseguenza drammatica: mettere a repentaglio migliaia di posti di lavoro. Sugli elettrodomestici, che con 120 mila addetti è uno dei più importanti settori produttivi, per esempio, si sta abbattendo un ciclone. Realtà inguaiate da tempo, come la Ocean, nel bresciano, con 440 addetti si sovrappongono a situazioni di difficoltà innescate soprattutto dalla recessione più recente. Come quella della Indesit che chiude i battenti a Brembate Sopra, nella bergamasca (388



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

lavoratori) e a None (400 dipendenti) nel torinese. Prima la concorrenza dei prodotti low cost, dalla Cina e dalla Turchia, poi la gelata dei consumi ha colpito duro. «E anche quando le imprese investono quattrini per elevare qualitativamente i prodotti e non dover competere nelle fasce basse del mercato, le conseguenze sono tragiche sul piano umano, perché chi investe di più in tecnologia poi ha meno bisogno di forza lavoro», commenta Giulio Sapelli. Non è semplice neppure la tanto auspicata conversione da lavoratore a imprenditore. Ci sta provando la Zanussi-Electrolux, che ha un piano di 800 esuberanti e tra le proposte per agevolare l'uscita ha anche quella di sostenere l'avvio di un business in proprio. Dei 150 che se ne sono andati finora, soltanto una quindicina ha accettato la sfida. D'altronde, chi apre negozietti mentre il commercio al dettaglio precipita e quest'anno potrebbero chiudere oltre 65 mila rivendite, dopo le 62 mila dell'anno scorso?

#### SUD E SARDEGNA IN GINOCCHIO

Li chiamavano "metalmazzadri". Metà contadini e metà operai, molti di loro emigranti al contrario, tornati a casa per produrre, per trent'anni, autobus per mezza Europa. Adesso, davanti allo stabilimento Irisbus di Valle Ufita, in Irpinia, che la Fiat non vuol più utilizzare, rimane solo la tenda della protezione civile, per quattro mesi simbolo del lungo picchettaggio. Da oltre un anno i cancelli sono chiusi e il governo è a caccia di una soluzione che non arriva. «Non staremo certo così ad aspettare la fine della cassa integrazione a dicembre. E se salta tutto io e mia moglie saremo costretti a emigrare, come fecero i nostri genitori», dice Giovanni Caruso, quasi 15 anni passati sui quadri elettrici dei bus e un presente a zappare il pezzetto di terra di famiglia. È una polveriera pronta a esplodere, l'intera filiera dell'automotive campana, che fino a due anni fa dava lavoro a 20 mila persone. Oggi sono quasi tutti in cassa integrazione e con un futuro incerto. A Pomigliano d'Arco, dove si produce la nuova Panda, si lavora a singhiozzo perché il mercato dell'auto è asfittico e per i 3 mila che non sono ancora rientrati in fabbrica dopo la ristrutturazione dell'impianto, se le vendite non accelerano, tra dieci mesi non resterà che la messa in mobilità. A Melfi la nuova Grande Punto, pare, non arriverà fino al 2015 e potrebbero essere annunciati 1.200 esuberanti. In Calabria, dopo i fuochi agostani, divampa la preoccupazione tra gli 8.300 forestali, molti dei quali non prendono lo stipendio da giugno. La maggior parte di loro, oltre 5 mila, è in forza all'Afor, che fa capo alla Regione, è commissariata e prossima alla messa in liquidazione. Il resto è in carico ai Consorzi di bonifica. «La Giunta ha tagliato i fondi, ma la fetta più grossa di risorse la mette il governo centrale, ben 160 milioni: la spending review rischia di far saltare il tappo. A sud di Otranto, in Puglia, non camminano da anni le scarpe dello storico gruppo Adelchi. Da oltre 2 mila, gli addetti sono scesi a 860 ma non lavorano da anni, e le proroghe della cassa integrazione scadono a fine anno. Anche nell'ex impianto della Fiat a Termini Imerese, in Sicilia, la cassa scade a dicembre: sfiorita l'ipotesi Di Risio, i 1.600 dipendenti sperano nei cinesi della Chery ma sale la rabbia. Che è già ai livelli di guardia tra i 1.800 della Gesip, società in liquidazione del Comune di Palermo (manutenzione, custodia, pulizia di scuole e giardini). Le manifestazioni, con contorno di provocatori che bruciano i cassonetti, sono già cominciate. In Sardegna, le crisi aziendali si collegano e l'impatto rischia di essere terribile nella contabilità dei posti di lavoro. «La chiusura dell'Alcoa di Portovesme, in provincia di Carboni, che il primo settembre ha spento gli impianti, e presto metterà in cassa i quasi 900 addetti, probabilmente provocherà la chiusura della centrale Enel che produce energia quasi esclusivamente per lo stabilimento della multinazionale americana, e poi toccherà alla Carbosulcis, che ogni anno destina alla centrale un milione di tonnellate di carbone», dice Stefano Lai, da vent'anni all'Alcoa, che mestamente aggiunge: «Sai cosa significa la cassa integrazione, oggi, a 46 anni, nella provincia più povera d'Italia?».

#### MULTINAZIONALI CON LA VALIGIA

E poi ci sono i grandi gruppi internazionali. A frotte avevano imposto una tosta cura dimagrante alle filiali sul suolo italiano. Ma la crisi continua a mordere, i consumi non ripartono e molte multinazionali non si limitano a tagliare addetti in campo commerciale. Un corposo dossier redatto dalla Cgil lombarda sottolinea che la libica Tamoil non raffina più il greggio a Cremona; che un tandem di superstar hi-tech come Nokia e





FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Siemens intende fare a meno di 580 dei 1.100 dipendenti italiani della joint venture Nsn; che la francese Alcatel vuole liberarsi di 490 addetti nell'impianto di Vimercate, in Brianza, presidio tecnologico delle comunicazioni. È fallita la Videocon di Anagni (Frosinone), che nel 2005 passò dalla transalpina Thomson alla famiglia indiana Dooth: avrebbe dovuto produrre televisori al plasma e condizionatori, 1.290 dipendenti sono invece in cassa integrazione. Che cesserà il 15 dicembre. Nella farmaceutica, chiude il piccolo centro ricerche della Sanofi-Aventis, perché il colosso francese ha deciso di tenere solo quattro grandi centri al mondo. E ha 70 addetti in eccesso la Pfizer ad Ascoli Piceno. Anche in comparti qualitativamente meno avanzati ci sono società controllate da gruppi esteri pronte a sbaraccare. Come Teleperformance, attiva nei call center: nella sede di Taranto i 1.800 lavoratori fanno la cassa integrazione a rotazione. «Stiamo perdendo continuamente commesse, a favore di concorrenti che praticano prezzi più bassi dei nostri, perché utilizzano call-center basati in Albania, Romania e Tunisia», dice Paolo Sarzana, direttore delle relazioni esterne. Per il sindacato 1.800 rischiano il posto.

#### PICCOLI NELLA TAGLIOLA

Si stavano leccando le ferite della crisi del 2008-2009, la ricaduta nella recessione ha inferto un'ulteriore mazzata. Una ricerca dell'Università di Padova e di Adacta Studio Associato rileva che delle 1.555 imprese che gli esperti chiamano "quasi medie" e che nel 2007 fatturavano tra i 10 e i 13 milioni di euro, solo 248 hanno superato i 13 milioni, tre anni dopo. Mentre quasi 900 sono arretrate o sono sparite. «Le piccole possono resistere e crescere se aumentano il contenuto tecnologico o di qualità percepita dei loro prodotti. O se si agganciano a una filiera in cui c'è un'azienda che fa da traino», spiega Paolo Gubitta, direttore del Cuoa, la business school delle università venete. Un meccanismo virtuoso che è riuscito a pochi, soprattutto a quelli, come dice Sapelli, «che anziché riempire il garage di Maserati girano sulla Punto e mettono i quattrini in azienda». Chi non è patrimonialmente solido, frena o alza bandiera bianca; in entrambi i casi, si dissolve occupazione. Racconta Roberto Soncin, dell'ufficio studi della Cisl del Veneto: «Molte imprese hanno riportato all'interno parecchie lavorazioni che avevano affidato a fornitori. Così ogni giorno, chiudono microaziende con tre, cinque, al massimo dieci addetti. Uno stillicidio che passa inosservato ma quando si tirano le somme si scopre che sono spariti centinaia di posti di lavoro».

#### ESODATI ALLO SPORTELLLO

La scure va di moda anche in banca. Mai i colletti bianchi del credito si erano trovati di fronte a una così massiccia campagna di tagli. Sul tappeto ci sono 11 piani industriali che, nel giro di un paio d'anni, dovrebbero far sparire circa 18 mila posti di lavoro. Non ci saranno blocchi stradali, né ammutinamenti sulle gru, perché come sempre la categoria riuscirà ad assorbire gli esuberanti con il ricorso agli ammortizzatori sociali che sono il vanto dei sindacati dei bancari. Però la contemporaneità dei progetti fa impressione. Le limature più sensibili arrivano dai gruppi più grossi: Intesa Sanpaolo (che ha già cominciato nel 2011), il Montepaschi di Siena e Unicredit. Si tratta, quasi sempre, di uscite "volontarie". Anche se Unicredit, che vuol ridurre il personale di 3.500 unità, per 800 di questi prevede il pensionamento obbligatorio. «La crisi di redditività delle banche non è solo colpa delle crisi: spesso hanno concesso prestiti sballati ai "soliti amici", così ora sono ingolfate di crediti in sofferenza e vorrebbero far pagare gli errori di una classe dirigente inadeguata ai lavoratori», dice Lando Maria Sileoni, segretario dell'autonoma FABI.

#### MINISTERO DEI TAGLI

Nell'autunno nero dell'occupazione finisce anche il pubblico impiego, colpito dalla spending review del governo. A pagare il conto più salato tra i ministeri, secondo le stime sindacali - la norma prevede il taglio del 10 per cento del personale non dirigente e del 20 per cento dei dirigenti - sarebbero la Difesa, con oltre 2 mila esuberanti, e il Lavoro, sopra quota 700 (vedere la tabella a pagina 41). Mentre tra gli altri enti centrali il colpo più duro dovrebbe subirlo il nascente SuperInps, in cui confluiranno anche Inpdap ed Enpals, che potrebbe dover tagliare oltre 4 mila addetti. «Per quanto riguarda i ministeri, crediamo che la maggior parte degli esuberanti potrà andare in pensione con i requisiti pre Fornero, grazie agli incentivi previsti dalla spending



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**dal 01/09 al 07/09 2012**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

review», spiega Giovanni Favarin, segretario generale della Funzione pubblica Cisl, «mentre gli esuberi di Inps e Inail, oltre 5 mila persone, saranno molto più difficili da gestire, perché questi enti la cura dimagrante l'hanno già fatta». Secondo la Cgil, invece, a rientrare nei requisiti per il prepensionamento saranno, nella migliore delle ipotesi, 6 mila persone. Gli altri 5 mila restano fuori. Chiudono l'elenco di quanti hanno un buon motivo per preoccuparsi del proprio futuro lavorativo, quelli che all'incertezza ci hanno ormai fatto il callo. Nella pubblica amministrazione lavorano tra gli 80 e i 100 mila precari, cui vanno aggiunti i 20-30 mila atipici delle società in house. Per loro, stretti tra vincoli di bilancio, organici da ridurre e requisiti della legge Fornero da rispettare, la conferma del tempo determinato, del contratto di collaborazione o della consulenza appare sempre più difficile. E qui di cassa integrazione o sussidio di disoccupazione non se ne parla nemmeno.

#### GUAI IN PROVINCIA

Negli enti locali il cocktail che rischia di avvelenare il futuro di migliaia di ragionieri e segretari amministrativi ha tre ingredienti: il riordino delle Province, l'obbligo di associazione per determinate funzioni per i Comuni sotto i 5 mila abitanti e il parametro di virtuosità per le dotazioni organiche che verrà fissato, entro il 31 dicembre, da un decreto del Governo, d'intesa con la Conferenza Stato-Città. «Far coincidere l'entrata in vigore di tre provvedimenti del genere è pura follia», sostiene Federico Bozzanca, segretario nazionale Fp Cgil con delega agli enti locali, «rischiano di saltare servizi essenziali per i cittadini». Le 61 Province che saranno soppresse in base ai criteri fissati dalla spending review hanno oltre 22 mila dipendenti. I quali dovrebbero essere riassorbiti dalle nuove Province che nasceranno dalla "fusione" di quelle che non rispettano i requisiti fissati dal Governo. «È evidente», spiega Bozzanca, «che un processo del genere porterà alla duplicazione di molti ruoli, e quindi genererà inevitabilmente degli esuberi». A dormire sonni agitati, infine, gli oltre 200 mila dipendenti delle 5.700 società in house partecipate dagli enti locali italiani. La spending review prevede la loro chiusura, o in alternativa la cessione delle quote pubbliche. I dipendenti delle società che fanno capo alle sole Province sono all'incirca 60 mila, un esercito con lo stesso numero di addetti delle Province stesse.

**Return**